

L'allargamento del deficit di bilancia commerciale è tuttavia imputabile interamente ad un aumento dei prezzi delle importazioni. In particolare, nel primo semestre del 2006 i prezzi medi all'import sono cresciuti del 12,6 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, mentre quelli all'export del 6,8 per cento, determinando dunque un peggioramento delle ragioni di scambio di circa 6 punti percentuali. Il volume delle esportazioni è invece aumentato in misura maggiore rispetto a quello delle importazioni (3,6 contro 2,3 per cento).

Questo andamento è coinciso con un miglioramento dell'indicatore del tasso di cambio effettivo reale elaborato dalla Banca d'Italia, il quale nel primo semestre del 2006 risulta mediamente inferiore rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente (106,2 contro 107,1). Dal marzo del 2006, tuttavia, si osserva un aumento del tasso di cambio reale. L'ultimo dato disponibile, che si riferisce al giugno del 2006, mostra un ulteriore peggioramento che riporta questo indicatore ai livelli del febbraio 2005, segnalando una perdita di competitività delle esportazioni italiane.

Figura II.4 – Tassi di Cambio effettivo reale



Fonte: Banca d'Italia - UIC

Nota: un aumento del tasso di cambio effettivo reale segnala una perdita di competitività del paese

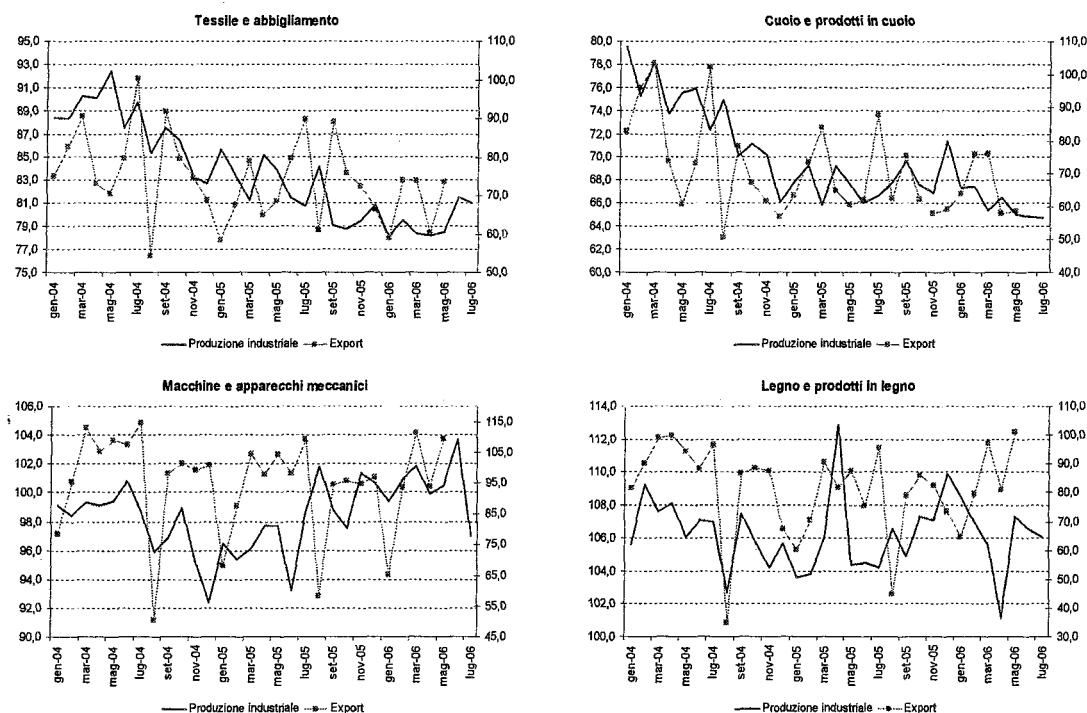
Con riferimento ai soli paesi UE, si assiste ad un peggioramento apprezzabile del saldo commerciale che passa da un attivo di 487 ad un passivo di 922 milioni di euro nei primi sette mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, nonostante il recupero registrato sul mercato tedesco.

La dinamica più favorevole dell'export rispetto al primo semestre del 2005 ha interessato la maggior parte dei settori, in particolare quelli del legno (11,1 per cento), delle macchine ed apparecchi meccanici (3,5 per cento) e del tessile e abbigliamento (0,3 per cento). Continuano invece a diminuire le esportazioni nel settore del cuoio e dei prodotti in cuoio (-3,4 per cento).

A livello settoriale l'andamento delle esportazioni ricalca quello della produzione industriale nei settori del tessile e dell'abbigliamento e del cuoio e prodotti in cuoio. La relazione tra indice di produzione industriale e volume delle esportazioni è meno

evidente, invece, nei settori del legno e prodotti in legno e delle macchine e apparecchi meccanici.

Figura II.5 – Produzione industriale ed Export nei Settori del made in Italy



Fonte: ISTAT

Nota: gli ultimi dati sull'export in volume sono relativi al mese di maggio 2006

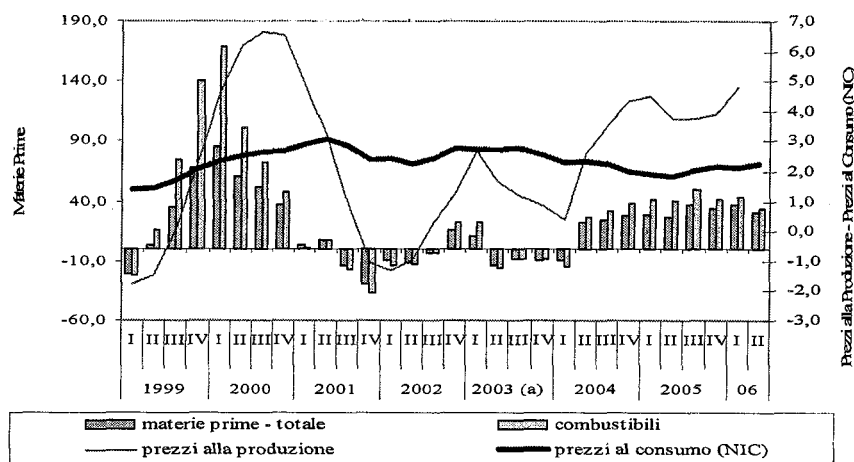
II.4: I Prezzi

Nei primi otto mesi del 2006 l'inflazione in Italia, misurata dall'indice per l'intera collettività nazionale (NIC) è rimasta sostanzialmente stabile su un tasso di crescita tendenziale del 2,2 per cento che, pur evidenziando un trend in accelerazione rispetto allo stesso periodo del 2005, mostra, tuttavia, una reazione contenuta ai forti rialzi evidenziati dai prezzi delle materie prime energetiche. Lievemente più bassa, al 2,1 per cento, è stata la crescita del FOI al netto dei tabacchi.

Anche l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) ha registrato fino ad agosto, un profilo di crescita (+2,3 per cento) superiore a quello dello stesso periodo del 2005. La stessa tendenza è stata evidenziata anche dall'indice della zona euro. Oltre a riflettere in larga misura il tasso di crescita della componente energetica esso ha risentito anche di un aumento dell'inflazione in Germania.

Il differenziale dell'Italia nei confronti della zona euro nel mese di agosto risulta nullo, confermando il processo di convergenza che già nel 2005 aveva portato all'annullamento del differenziale in media d'anno. Si assottiglia anche il divario calcolato sull'inflazione di fondo, la quale esclude le componenti più volatili quali alimentari freschi ed energetici. In agosto questo differenziale è stato dello 0,1 per cento contro una media dello 0,3 per cento nei precedenti dodici mesi.

Figura II.6 – Materie Prime in Euro - Prezzi alla Produzione - Prezzi al consumo (variazioni tendenziali su indici trimestrali)

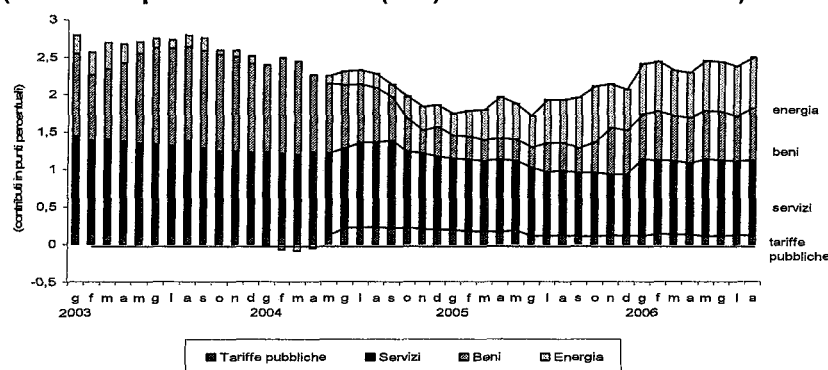


(a) Da gennaio 2003 l'indice dei prezzi alla produzione è base 2000=100

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Tali andamenti si stanno gradualmente scaricando sui prezzi alla produzione. Un confronto con la zona euro continua ad evidenziare che l'Italia recepisce con qualche mese di ritardo i rincari dei prezzi alla produzione: i primi mesi del 2006 hanno visto una accelerazione maggiore nella zona euro rispetto a quanto avvenuto in Italia, dove le tensioni si sono scaricate sul tasso di crescita tendenziale a partire dal mese di aprile. Da un differenziale di crescita inferiore in Italia rispetto all'area dell'euro, si è passati a luglio ad un punto percentuale in più (6,9 per cento rispetto al 5,9 per cento).

Figura II.7 – Le Componenti dell'Inflazione (indice dei prezzi al consumo (NIC) – contributi tendenziali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Tra le tipologie di spesa dei prezzi al consumo, oltre alla componente energetica, i servizi continuano a fornire un contributo notevole all'inflazione, nonostante presentino una dinamica in decelerazione (+2 per cento ad agosto, rispetto al 2,3 per cento di gennaio). Aumenta, invece, il contributo dei beni che dall'inizio del 2006 hanno registrato una accelerazione (+2,3 per cento ad agosto, rispetto al 2,1 per cento di gennaio), sostenuti soprattutto dal comparto alimentare (+2,2 per cento rispetto all'1,1 per cento di gennaio).

Nell'ambito dei servizi, quelli privati si confermano come la principale componente dell'inflazione. Sono cresciuti ad un tasso tendenziale del 2,7 per cento nel

periodo gennaio-agosto 2006, con un differenziale sempre positivo rispetto all'indice generale e pari a circa 0,5 punti percentuali. Modesto è invece il contributo proveniente dai servizi pubblici.

**Tavola II.5 – Andamento delle Tariffe
(Paniere NIC – intera collettività nazionale)**

	2002	2003	2004	2005	2006 (ago)
	Variazioni percentuali medie				
TOTALE TARIFFE (al netto dei tabacchi)	0,1	0,9	0,9	1,5	3,4
<i>di cui:</i>					
Tariffe di competenza Governo	1,1	-2,1	0,8	-1,9	-0,3
Tariffe di competenza Autorità	-3,5	2,2	-1,4	4,2	7,7
Tariffe di competenza Enti locali	3,0	3,5	3,8	3,1	3,3
Tabacchi	1,8	8,3	9,9	8,9	6,3
TOTALE BENI E SERVIZI LIBERALIZZATI	2,5	3,3	3,4	4,0	3,8
<i>di cui:</i>					
Benzina verde	-1,0	1,4	6,3	9,3	9,5
Gasolio riscaldamento	-0,2	2,9	6,1	16,6	8,3
GPL in bombole	4,4	6,8	3,5	4,0	7,3
GPL auto	-4,4	4,5	-1,3	5,3	15,9
Gasolio auto	-1,6	2,8	6,3	18,1	7,4
Assicurazione R.C.	11,6	5,0	0,9	1,7	2,2
TOTALE LIBERALIZZATI AL NETTO DEI PETROLIFERI	3,8	3,6	2,6	2,0	1,3
PREZZI AL CONSUMO – NIC (compresi i tabacchi)	2,5	2,7	2,2	1,9	2,2

In particolare, le tariffe di competenza del Governo, continuano ad evidenziare una dinamica in riduzione. Al netto della componente più dinamica - energia elettrica e gas - la crescita tendenziale, ad agosto 2006, si ridimensiona dal 3,4 per cento all'1,3 per cento. Per il 2006 nel complesso, la crescita delle tariffe pubbliche è stimata intorno al 3,8 per cento (-0,4 per cento le tariffe di competenza del Governo), per effetto, oltre che della componente energetica, della dinamica delle tariffe di competenza degli Enti locali (+3,3 per cento).

La reazione contenuta dell'inflazione al consumo italiana rispetto ai rialzi registratisi nei prezzi alla produzione è dovuta prevalentemente al ridotto pricing power delle imprese. Le condizioni non ottime della domanda di consumo e la concorrenza dei Paesi emergenti non hanno permesso alle aziende di recuperare i maggiori costi. I rincari dei costi di produzione sono stati pertanto assorbiti da una contrazione dei margini. Il miglioramento del quadro congiunturale ed il recupero dei consumi creano le condizioni per un trasferimento sui prezzi finali dell'aumento dei costi di produzione. Con un'inflazione acquisita ad agosto del 2,1 per cento, una stima realistica porta ad un incremento medio dei prezzi al consumo per il 2006 del 2,4 per cento (in linea con le previsioni del DPEF). Le previste tensioni incideranno, più che sulla media del 2006, sull'effetto di trascinamento che si eredita per il 2007 e che è stimato salire all'1,1 per cento. Pertanto, per il 2007 si prevede un'inflazione media di poco superiore al 2 per cento, con uno scenario che tiene conto di un graduale rientro dei prezzi del greggio e di una stabilizzazione (intorno a 69 \$/b) su livelli comunque più elevati di quelli del 2005 (54,7\$/b). Una prosecuzione della recente riduzione dei prezzi del petrolio produrrebbe un'inflazione complessiva al di sotto del 2 per cento nel 2007.

II.5: La Finanza pubblica

Nel Documento di programmazione economico-finanziaria per il 2007-2011 presentato il 7 luglio dell'anno in corso il Governo, in presenza di un miglioramento delle prospettive di crescita e scontando sia i risultati della ricognizione effettuata nel mese di giugno sia gli effetti del D.L. 223 adottato nel mese di luglio per la correzione strutturale del deficit e il rilancio dell'economia, ricollocava l'indebitamento netto per l'anno in corso al 4,0 per cento del PIL.

L'andamento dei conti pubblici nei primi otto mesi dell'anno ha determinato un fabbisogno del settore statale pari a circa 36.400 miliardi, inferiore per circa 22.000 miliardi a quello del corrispondente periodo del 2005, connesso, da un lato, ad un andamento delle entrate fiscali ben superiore rispetto a quanto stimato in precedenza, dall'altro, ad una evoluzione della spesa in linea con quanto scontato in sede di DPEF.

Tavola II.6 – Conto delle Amministrazioni Pubbliche

	(in milioni di euro)			(in % di PIL)		
	2004	2005	2006	2004	2005	2006
ENTRATE						
- Imposte dirette	185.400	189.052	204.441	13,3	13,3	13,9
- Imposte indirette	195.398	201.859	209.505	14,1	14,2	14,3
- Imposte c/capitale	7.912	1.808	5.867	0,6	0,1	0,4
Totale Entrate tributarie	388.710	392.719	419.813	28,0	27,7	28,6
Contributi sociali	176.550	182.416	187.660	12,7	12,9	12,8
Altre entrate correnti	49.953	49.826	51.940	3,6	3,5	3,5
Entrate in c/capitale non tributarie	3.811	4.156	3.790	0,3	0,3	0,3
Totale Entrate	619.024	629.117	663.203	44,6	44,4	45,2
per memoria pressione fiscale	40,7	40,6	41,4			
SPESE						
Redditi da lav. dipendente	149.609	155.533	162.609	10,8	11,0	11,1
Consumi intermedi	112.635	117.136	120.787	8,1	8,3	8,2
Pensioni	192.613	198.872	207.440	13,9	14,0	14,1
Altre prestazioni sociali	42.014	42.820	45.860	3,0	3,0	3,1
Altre spese correnti netto interessi	49.556	51.331	54.120	3,6	3,6	3,7
Spese correnti al netto interessi	546.427	565.692	590.816	39,3	39,9	40,2
Interessi passivi	65.753	64.549	67.127	4,7	4,6	4,6
Totale spese correnti	612.180	630.241	657.943	44,1	44,5	44,8
Spese in c/capitale	54.496	57.050	76.380	3,9	4,0	5,2
di cui Investimenti	33.276	33.499	37.950	2,4	2,4	2,6
- Arretrati sentenza IVA			-13.400			
Totale spese al netto interessi	600.923	622.742	667.196	43,3	43,9	45,4
Totale spese finali	666.676	687.291	734.323	48,0	48,5	50,0
Saldo primario	18.101	6.375	-3.993	1,3	0,4	-0,3
Saldo di parte corrente	-4.879	-7.088	-4.397	-0,4	-0,5	-0,3
Indebitamento netto	-47.652	-58.174	-71.120	-3,4	-4,1	-4,8
Fabbisogno del Settore Statale	-49.904	-60.036	-47.700	-3,6	-4,2	-3,2
PIL	1.388.870	1.417.241	1.468.646			

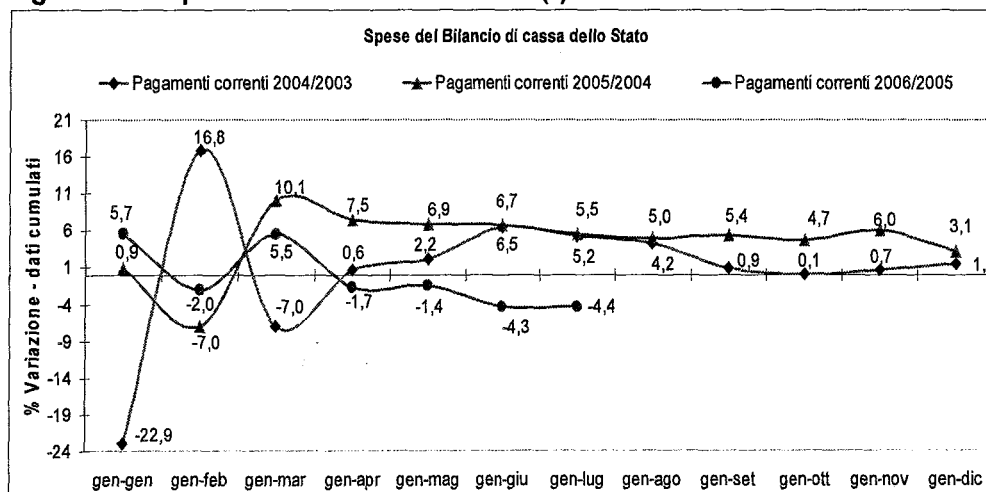
Gli andamenti rilevati e i profili evolutivi dei flussi di entrata e di spesa attesi per il resto dell'anno, tradotti in termini di contabilità nazionale, portano a valutare l'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche, al netto degli effetti della sentenza della Corte di giustizia europea circa la detraibilità dell'IVA, al 3,6 per cento del PIL, con un miglioramento di quattro decimi di punto rispetto all'obiettivo indicato in sede di DPEF. Tenendo conto dell'impatto complessivo della sentenza sui conti pubblici del 2006 (comprensivo delle minori entrate nel 2006 e, in ragione della competenza economica, degli oneri per arretrati relativi agli anni 2003-2005) l'indebitamento netto viene a collocarsi al 4,8 per cento del PIL; il saldo primario risulterebbe negativo per 0,3 punti percentuali (al netto della sentenza si registrerebbe un avanzo pari allo 0,9 per cento).

II.5.1: L'Andamento delle Spese

Il contenimento del fabbisogno del settore statale nei primi otto mesi è stato favorito da una dinamica contenuta della spesa a livello delle Amministrazioni centrali, per effetto delle misure adottate e in particolare della gestione degli impegni di bilancio in dodicesimi, nonché da un efficace controllo dell'andamento della tesoreria statale relativamente alla spesa degli enti decentrati.

L'andamento della spesa corrente a carico del bilancio dello Stato nel periodo gennaio-luglio ha evidenziato un contenimento delle erogazioni rispetto al trend di crescita registrato nel corrispondente periodo degli anni precedenti.

Figura II.8 – Spese del Bilancio dello Stato(*)



(*) Le variazioni sono calcolate su dati non consolidati, pertanto possono presentare alcune divergenze dai valori esposti nelle RTC, calcolati su dati consolidati delle spese relative a P.C.M., Tar. Corte dei Conti, Agenzie fiscali. Dati provvisori per il 2006

L'evoluzione attuale della spesa, sulla base delle informazioni disponibili anche relativamente al monitoraggio degli enti decentrati, porta a confermare le previsioni indicate nel DPEF in termini di contabilità nazionale. Per il complesso dell'anno la spesa totale delle Amministrazioni pubbliche, al netto degli oneri connessi ai rimborsi IVA per gli anni 2003-2005, è attesa crescere ad un tasso del 5 per cento, a sintesi di una accelerazione della spesa in conto capitale rispetto al 2005 (oltre l'8,5 per cento al

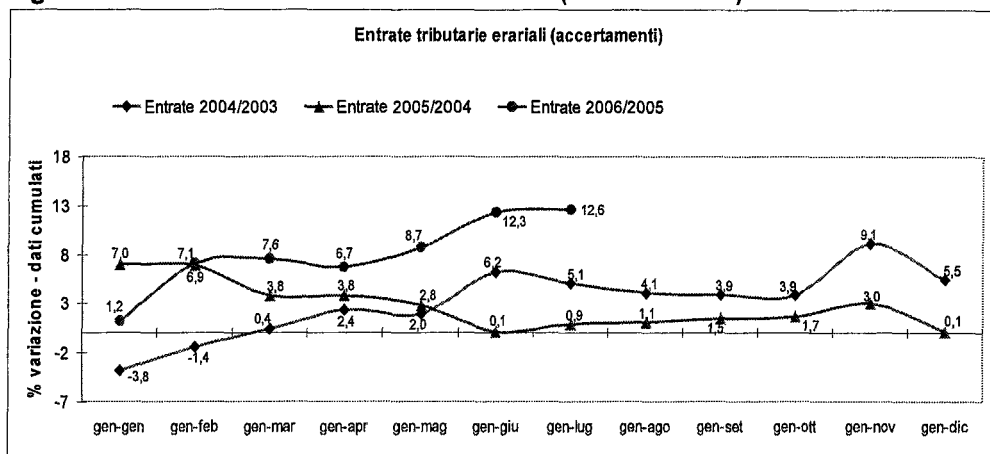
netto delle dismissioni immobiliari) e di una dinamica più contenuta di quella corrente al netto degli interessi (4,4 per cento).

II.5.2: L'Andamento delle Entrate

Sin dall'inizio dell'anno l'atteso rafforzamento della domanda interna è stato accompagnato da una evoluzione delle entrate più favorevole di quella prefigurata, a più riprese inglobata nell'aggiornamento delle stime.

In sede di autotassazione l'andamento delle entrate tributarie erariali (calcolate secondo il criterio della competenza) ha evidenziato nel periodo gennaio-luglio una ulteriore sensibile accentuazione del trend, con una crescita superiore al 12,5 per cento, contro lo 0,9 e il 5,1 per cento registrato nei corrispondenti periodi del 2005 e 2004.

Figura II.9 – Entrate del Bilancio dello Stato (Accertamenti)



L'accentuazione della dinamica emersa dai risultati dell'autoliquidazione Ires ed Ire porta a valutare per l'intero anno un maggior gettito tributario, in termini di contabilità nazionale, per circa 6 miliardi rispetto a quanto previsto nel DPEF 2007-2011, connesso per la gran parte ad una più favorevole evoluzione strutturale e, in misura residuale, al buon andamento di alcune imposte sostitutive, aventi carattere non ricorrente. La tendenza positiva è confermata dai dati relativi ai primi otto mesi dell'anno (cfr. riquadro Paragrafo III.3).

In presenza di una crescita economica lievemente più sostenuta di quanto previsto in precedenza, il miglioramento della dinamica è riconducibile ad una serie di fattori. Tra di essi un primo possibile elemento esplicativo trae origine dall'allargamento della base imponibile che può essere correlata sia ad un effetto di ricomposizione del PIL a favore della domanda interna, sia all'efficacia degli interventi adottati negli ultimi anni quali gli studi di settore e le normative a carattere straordinario.

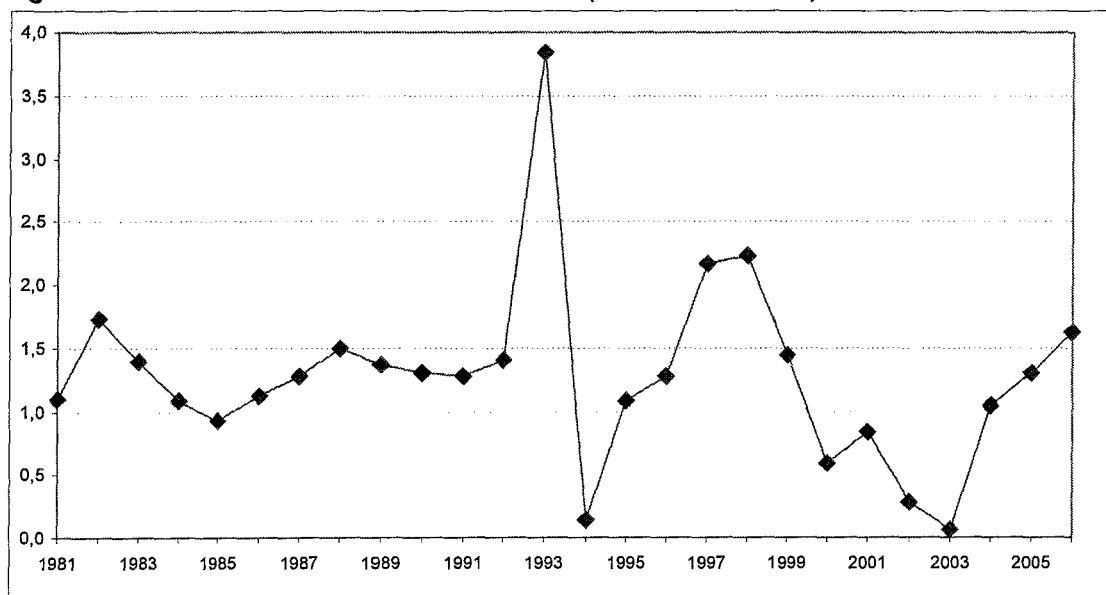
Anche l'andamento dell'occupazione sta assumendo un ruolo favorevole all'emersione di nuovo imponibile. L'aumento degli occupati dipendenti riscontrato negli anni recenti e con una netta accentuazione nel 2005 anche per effetto di una maggiore regolarizzazione del lavoro, a fronte di una contestuale minore dinamica o riduzione di quelli indipendenti, sta comportando un recupero di gettito.

Un ulteriore elemento esplicativo è rinvenibile nella accresciuta sensitività delle entrate tributarie alla crescita economica che fa presumere un cambiamento nella relazione tra gettito e andamento macroeconomico, nonché una maggiore propensione dei contribuenti ad assolvere il proprio debito fiscale nel quadro di un rafforzamento della lotta all'evasione. Una maggiore informativa al riguardo sarà possibile quando i dati per l'intero anno saranno disponibili.

Dopo una fase di ridimensionamento durata circa un quinquennio, a partire dal 2003 l'elasticità delle entrate tributarie (dirette e indirette) delle Amministrazioni pubbliche rispetto al PIL risulta in aumento ed è attesa in forte accelerazione nel 2006. Questo vale soprattutto per le imposte dirette per le quali si registrerebbe un valore più che doppio rispetto al risultato del 2005.

Per il complesso dell'anno le entrate tributarie, scontando il minor gettito IVA per effetto della sentenza, sono attese crescere ad un tasso dell'ordine del 7 per cento. La pressione fiscale, nella versione non consolidata delle imposte pagate allo Stato dalle altre Amministrazioni pubbliche, in presenza del recupero della base imponibile, risulta in aumento dello 0,8 per cento del PIL rispetto al 40,6 per cento del 2005.

Figura II.10 – Elasticità delle Entrate tributarie (dirette e indirette)



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT, per il 2006 stime

III: IL QUADRO PROGRAMMATICO PER IL 2007 E IL MEDIO PERIODO

III.1: Il Quadro programmatico e le Politiche

Il Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF) per gli anni 2007-2011 rappresenta l'impegno del Governo a un rilancio sostenibile della crescita economica in un contesto di risanamento strutturale delle finanze pubbliche e di perseguimento dell'equità sociale. Esso prospettava una manovra di bilancio per il 2007 - da inserire nella legge finanziaria - che reperisse risorse nell'ordine di 2,3 punti del prodotto interno lordo (35 miliardi) da destinare in parte a riportare il disavanzo al di sotto del 3 per cento del PIL a fine 2007 e in parte a consentire incrementi di spesa pubblica per obiettivi di sviluppo e di equità sociale.

I mutamenti intervenuti nel quadro macroeconomico e di finanza pubblica, descritti nella Nota di aggiornamento del DPEF trasmessa al Parlamento, portano a ridistribuire gli interventi nell'ambito della manovra, fermo restando l'obiettivo di ridurre il disavanzo di bilancio sotto la soglia del 3 per cento del PIL, in linea con gli impegni assunti in sede europea. In estrema sintesi, l'aumento strutturale delle entrate - non attribuibile né alla ripresa congiunturale, né a misure di natura temporanea - consente di incrementare gli stanziamenti a fini di equità e sviluppo e di assicurare lo svolgimento di funzioni essenziali dello Stato mantenendo al contempo immutati gli obiettivi di riduzione del disavanzo effettivo e di quello corretto per il ciclo.

La diagnosi sui problemi dell'economia italiana rimane nondimeno sostanzialmente invariata. L'emersione di nuove basi imponibili modifica solo marginalmente la situazione dei conti pubblici che, a legislazione vigente, evidenziano un avanzo primario insufficiente a generare una caduta significativa del rapporto fra debito e PIL. Analogamente, la ripresa dell'economia presenta ancora carattere congiunturale e non sembra in grado di scalfire il divario di crescita con il resto dell'Europa.

Il rilancio della competitività dell'economia italiana richiede un'azione articolata su diversi fronti: maggiore concorrenza sui mercati, in particolare dei servizi, investimenti in formazione e ricerca e sviluppo, infrastrutture materiali e immateriali, semplificazione amministrativa, la qualità e l'efficienza delle pubbliche amministrazioni, fiscalità, la crescita dimensionale e l'internazionalizzazione delle imprese.

Compito della manovra finanziaria è assicurare che le risorse essenziali per tali interventi siano rese disponibili. In questa ottica, il risanamento dei conti pubblici è finalizzato non solo a creare una situazione di stabilità finanziaria, condizione indispensabile perché famiglie e imprese siano disposte ad investire nel proprio futuro, ma anche a liberare risorse per interventi propri del settore pubblico a favore dello sviluppo e dell'equità. La dimensione della manovra finanziaria, largamente superiore all'obiettivo di riduzione del disavanzo, risponde a tale finalità.

Il reperimento delle risorse necessarie per finanziare gli interventi di sviluppo ed equità da un lato, e risanare i conti pubblici dall'altro, ha tre componenti: la variazione delle aliquote tributarie e contributive, gli interventi volti ad accrescere dal lato delle entrate l'efficacia dell'amministrazione tributaria anche e soprattutto attraverso una riduzione dei fenomeni di evasione e di elusione, la razionalizzazione e riorganizzazione della macchina dello Stato, del sistema sanitario e degli enti decentrati. L'effetto sul prelievo fiscale della prima componente è contenuto, pari all'incirca allo 0,7 per cento del PIL. Al netto delle misure di riduzione del cuneo fiscale, il prelievo netto così calcolato si riduce ulteriormente per attestarsi allo 0,3 per cento del PIL nel 2007 e si azzerà negli anni successivi.

La correzione degli andamenti di finanza pubblica si esplica su tutta la legislatura ed oltre, già a partire dalle misure di questa finanziaria. Gli interventi sul lato della spesa – nel comparto della sanità, del pubblico impiego, delle funzioni fondamentali dello stato, degli enti decentrati - hanno nel loro complesso carattere strutturale. Gli effetti di tali misure tendono infatti a crescere nell'arco dei prossimi anni, contribuendo così in misura progressivamente più pronunciata al processo di risanamento dei conti pubblici e aprendo al contempo nuovi spazi per una riduzione significativa della pressione fiscale. Si consegue in tale maniera l'obiettivo di fornire certezza alle imprese, alle famiglie e ai mercati sulla natura strutturale del processo di aggiustamento della finanza pubblica, senza compromettere la ripresa economica già in corso.

Il totale delle risorse raccolte che tiene conto anche delle minori spese previdenziali e dell'intervento sul TFR è pari a 29,2 miliardi di euro pari a circa 1,9 per cento del PIL. Tali risorse vengono utilizzate per ridurre l'indebitamento tendenziale (15,2 miliardi), per ulteriori interventi sullo sviluppo (7 miliardi), per misure di equità sociale (2 miliardi) e per altri interventi volti a garantire le funzioni essenziali dello Stato (4 miliardi).

Tavola III.1 – Effetti delle misure della Legge Finanziaria 2007 (miliardi di euro)

1. Misure di redistribuzione	Misure di politica tributaria	3,9
	(Revisione dell'Irpef, successioni, redditi da capitale, altro)	
	Contributi previdenziali	5,1
	(variazione aliquote artigiani, commercianti, co.co.pro., altri parasubordinati, altri)	
	Misure relative al settore sanitario	1,8
	(Compartecipazioni, aumenti IRAP-IRPEF)	
	Totale prelievi	10,70
	Meno: cuneo fiscale	5,5
	Prelievo netto	5,2
2. Reperimento delle risorse	Misure di razionalizzazione e riorganizzazione PA	3,9
	(Riduzione enti e strutture ministeriali, bilancio dello Stato, pubblico impiego,	
	Miglioramento dell'efficienza della macchina tributaria	8,4
	(Evasione/elusione, studi di settore, giochi)	
	Patto di stabilità interno	4,4
	Minori spese sanità	1,3
	Previdenza (TFR)	6,0
	TOTALE RISORSE RACCOLTE	29,2
3. Uso delle risorse	Riduzione indebitamento tendenziale	15,2
	Sviluppo	7,0
	Equità sociale	2,0
	Funzioni dello Stato	4,0
	Altri interventi	1,0

III.2: Il Quadro Macro dell'Economia italiana

Nel 2007 lo sviluppo dell'economia italiana, scontando gli effetti della manovra correttiva di bilancio, subirà un lieve rallentamento rispetto all'anno in corso. Tuttavia, il miglioramento del risultato atteso per il 2006 si rifletterà positivamente anche sul 2007. Ne consegue che la crescita del 2007 è prevista attestarsi all'1,3 per cento, valore lievemente superiore a quanto indicato nel DPEF 2007-2011.

Gli effetti della manovra correttiva di finanza pubblica si esplicheranno sulla crescita dei consumi sia pubblici che delle famiglie. Le esportazioni, nonostante il minor dinamismo del commercio mondiale e l'apprezzamento dell'euro, mostreranno una dinamica ancora positiva seppure in decelerazione di un punto percentuale rispetto al 2006. Gli investimenti seguiranno le tendenze della domanda, con un leggero rallentamento.

La crescita continuerà comunque ad essere sostenuta dalla domanda interna, che al netto delle scorte dovrebbe attestarsi all'1,1 per cento. Il contributo del settore estero tornerebbe positivo (0,2 per cento).

Per il 2007, in presenza di un riassorbimento della forte perdita delle ragioni di scambio registrata nel 2006, il deficit corrente della bilancia dei pagamenti in rapporto al PIL, registrerebbe un netto miglioramento (da -2,3 a -2,0 per cento).

Dal lato dell'offerta, l'attività produttiva sarebbe principalmente sostenuta dai settori dell'industria in senso stretto e dei servizi privati.

Anche la dinamica dell'occupazione mostrerebbe una decelerazione, parallelamente a quella dell'attività produttiva: l'incremento risulterebbe pari allo 0,5 per cento, (1,0 per cento nel 2006). A fronte di tali andamenti e nell'ipotesi che l'offerta di lavoro cresca a tassi in linea con le tendenze recenti, il tasso di disoccupazione migliorerebbe, collocandosi al 6,7 per cento.

La crescita della produttività resterebbe ancora inferiore all'1 per cento. La dinamica del CLUP è stimata decelerare fortemente, passando dal 2,6 per cento del 2006 all'1,2. Scontando gli effetti deflativi della manovra, l'inflazione interna, misurata dal deflatore del PIL, risulterà in forte rallentamento (1,5 contro 1,9 per cento del 2006). Il deflatore dei consumi registrerà una crescita inferiore a quella del 2006, subendo anche gli effetti della attesa stabilizzazione del prezzo del petrolio.

Per il medio periodo, vengono confermati gli obiettivi di crescita presentati nel DPEF di luglio. Si prevede che il PIL cresca mediamente nel quadriennio 2008-2011 attorno all'1,7 per cento, giovandosi delle politiche di sviluppo varate dal governo.

Lo sviluppo sarà sostenuto dalla crescita dei consumi e degli investimenti. Il contributo del settore estero si manterrà nullo per tutto l'arco previsivo, anche in presenza di un'evoluzione favorevole delle esportazioni.

La spesa delle famiglie beneficerebbe delle minori pressioni inflazionistiche interne derivanti dalle politiche di liberalizzazione. Gli investimenti produttivi, nel loro complesso, sono stimati crescere ad un tasso medio del 3 per cento, trainati in particolare dalla componente in macchinari ed attrezzature.

Il graduale recupero di competitività e il mantenimento di prospettive economiche internazionali sostanzialmente buone, favorirà le esportazioni, la cui crescita media è stimata attorno al 3,5 per cento nel periodo considerato. Parallelamente, il rafforzamento della domanda darà un impulso alle importazioni. Il

saldo corrente della bilancia dei pagamenti dovrebbe permanere negativo, pur se in lieve progressiva riduzione.

Il consolidamento dello sviluppo si rifletterà positivamente sul mercato del lavoro: la crescita occupazionale nel suo complesso registrerà tassi medi attorno allo 0,7 per cento. Il tasso di disoccupazione, continuando nel suo profilo discendente, si collocherebbe a fine periodo poco al di sotto del 6 per cento.

L'incremento contenuto delle retribuzioni nominali, intorno al 2 per cento, unitamente al lieve recupero di produttività, conterrà la dinamica del CLUP e, quindi, dell'inflazione interna. Coerentemente con il contenimento delle pressioni inflazionistiche esterne, l'inflazione al consumo dovrebbe attestarsi in media sotto al 2 per cento.

Tavola III.2 – Quadro macro Sintesi 2007-2011

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
MACRO ITALIA (VOLUMI)							
Pil	0,0	1,6	1,3	1,5	1,6	1,7	1,7
importazioni	1,4	4,8	3,5	3,4	3,5	3,4	3,3
consumi famiglie	0,1	1,6	1,0	1,5	1,6	1,7	1,6
investimenti	-0,6	2,8	2,3	2,8	3,0	3,1	3,0
esportazioni	0,3	5,3	4,2	3,5	3,4	3,4	3,5
<i>pm. saldo corrente bil. pag.in % PIL</i>	<i>-1,6</i>	<i>-2,3</i>	<i>-2,0</i>	<i>-2,0</i>	<i>-2,0</i>	<i>-1,9</i>	<i>-1,8</i>
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL							
esportazioni nette	-0,3	0,1	0,2	0,0	0,0	0,0	0,0
scorte	0,1	-0,1	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0
domanda nazionale	0,1	1,7	1,1	1,5	1,6	1,7	1,7
PREZZI							
deflatore importazioni	7,7	9,2	2,2	2,0	2,0	2,0	2,0
deflatore PIL	2,1	1,9	1,5	1,8	1,8	1,9	1,8
Pil nominale	2,0	3,6	2,8	3,4	3,4	3,6	3,6
deflatore consumi	2,3	2,6	2,0	1,9	1,9	1,9	1,8
inflazione (progr.)	1,6	1,7	2,0	1,7	1,5	1,5	1,5
LAVORO							
costo lavoro	2,9	3,3	2,0	2,0	2,2	2,1	2,1
produttività (mis.su PIL)	0,4	0,7	0,8	0,8	0,9	1,0	1,0
CLUP (misurato su PIL)	2,5	2,6	1,2	1,2	1,3	1,1	1,1
occupazione (ULA)	-0,4	1,0	0,5	0,7	0,7	0,7	0,7
Tasso di disoccupazione	7,7	6,9	6,7	6,3	6,0	5,9	5,7
Tasso di occupazione (15-64 anni)	57,6	58,5	59,2	59,9	60,6	61,1	61,6
<i>pm. PIL nominale (valori assoluti in milioni euro)</i>	<i>1417241</i>	<i>1468646</i>	<i>1510158</i>	<i>1561069</i>	<i>1614810</i>	<i>1673613</i>	<i>1733164</i>

III.3: Il Quadro di Finanza pubblica e le Politiche

Il quadro programmatico di finanza pubblica indicato nel Documento di Programmazione per gli anni 2007-2011 ha mantenuto invariato il calendario degli impegni presi con l'Unione Europea, prevedendo un rientro del rapporto indebitamento netto/PIL al di sotto del 3 per cento nel 2007 e ulteriori correzioni strutturali di mezzo punto percentuale per gli anni successivi.

Con la Nota di Aggiornamento, presentata contestualmente a questa Relazione, si è provveduto ad una revisione delle previsioni tendenziali delle entrate per tener conto sia del maggior gettito tributario emerso nel corso del 2006, di natura prevalentemente strutturale, sia dell'impatto della sentenza della Corte di giustizia europea circa la detraibilità dell'IVA, che comporta un minor gettito per il 2006. Per gli anni successivi, l'adozione di misure specifiche determinerà una adeguata compensazione delle minori entrate.

Gli obiettivi finanziari per il 2007 e gli anni successivi vengono riconfermati coerentemente con l'impegno a proseguire nel processo di risanamento finanziario. L'indebitamento netto passa dal 2,8 per cento del PIL nel 2007 allo 0,1 nel 2011, l'avanzo primario, in considerazione di una evoluzione della spesa per interessi che si mantiene intorno ad un valore pari al 4,7 per cento del PIL, aumenta dal 2,0 per cento del PIL del 2007 al 4,8 per cento del 2011.

Tavola III.3 – Quadro programmatico di Finanza pubblica (in percentuale del PIL)

	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Indebitamento netto	-4,8	-2,8	-2,2	-1,5	-0,7	0,1
Indebitamento al netto sentenza IVA	-3,6	-2,8	-2,2	-1,5	-0,7	0,1
Saldo primario	-0,3	2,0	2,5	3,2	4,0	4,8
Saldo primario al netto sentenza IVA	0,9	2,0	2,5	3,2	4,0	4,8
Interessi	4,6	4,8	4,8	4,7	4,7	4,7
Indebitamento netto corretto *	-3,6	-2,2	-1,6	-0,9	-0,1	0,6
Debito	107,6	106,9	105,4	103,5	100,7	97,8
Debito al netto sentenza IVA	106,8	106,1	104,5	102,3	99,6	96,7

*) per il ciclo e al netto delle una-tantum

Il dettaglio della manovra finanziaria per il 2007 viene illustrato nella sezione seconda della presente Relazione.

Gli interventi del Governo si esplicheranno secondo i seguenti indirizzi:

Sviluppo: Cuneo Fiscale

Il governo si è impegnato a ridurre la differenza tra il costo del lavoro sostenuto dal datore di lavoro e la retribuzione ricevuta dal lavoratore al netto dei contributi sociali e delle imposte che su di essa gravano (da ora in avanti, "cuneo"). Il cuneo è costituito dai contributi per la previdenza obbligatoria, dai contributi per malattia, maternità e assegni familiari, dall'Irap dovuta sul costo del lavoro, dall'Irpef pagata dal lavoratore sulla sua retribuzione lorda.

In Italia, per un lavoratore-tipo (seguendo la definizione OCSE, un single senza figli con reddito al livello del lavoratore medio), il cuneo fiscale e contributivo è pari al 47,6 per cento del costo del lavoro. Tale dato colloca il nostro paese al di sopra sia della media OCSE sia della media UE-15, rispettivamente del 37,3 e del 42,1 per cento.

In linea con le indicazioni del DPEF, che aveva escluso l'intervento sui contributi pensionistici, le misure sul cuneo prevedono una riduzione dell'onere dell'Irap attraverso l'eliminazione dalla base imponibile di tale imposta degli oneri non retributivi (contributi per la previdenza obbligatoria, per il Trattamento di Fine Rapporto, per l'indennità di malattia e maternità e per gli assegni familiari), per un impatto di circa 2 punti percentuali in termini di retribuzione lorda. Tale misura si applica esclusivamente al costo del lavoro dipendente a tempo indeterminato, al fine di favorire l'inserimento dei giovani e più in generale dei lavoratori precari nel mondo del lavoro. Ad ulteriore riduzione del costo del lavoro, la manovra prevede una deduzione dall'imponibile d'impresa in cifra fissa pari a 5000 e 10000 euro per ciascun lavoratore a tempo indeterminato impiegato rispettivamente nel Centro Nord e nel Mezzogiorno.

La riduzione del carico fiscale sui lavoratori viene realizzata nell'ambito di un più ampio intervento di riforma dell'Irpef che interessa non solo i lavoratori dipendenti ma tutti i contribuenti. E' prevista una revisione del trattamento dei carichi familiari che elimina gli attuali scaglioni.

La riduzione del cuneo fiscale avvantaggia soprattutto i lavori a più basso salario e favorisce l'emersione dal lavoro nero. Tali effetti risultano relativamente più significativi per il Mezzogiorno che trae vantaggio anche dalla maggiore deduzione in cifra fissa per ciascun lavoratore a tempo indeterminato.

Sviluppo: Infrastrutture Materiali e Immateriali

La riduzione del cuneo fiscale sul lavoro è un passo essenziale per sostenere la ripresa in corso e favorire il processo, peraltro già avviato, di ristrutturazione del sistema economico e industriale. Come sottolineato nel DPEF, "è indispensabile che la riduzione del cuneo si accompagni a misure di rilancio del tasso di crescita della produttività... In assenza di tali interventi, la riduzione del cuneo rischierebbe di essere vanificata da una dinamica della produttività che si situasse ulteriormente al di sotto di quella degli altri paesi industrializzati".

In questa ottica, obiettivo della manovra finanziaria è garantire in primo luogo che siano rese disponibili le risorse indispensabili per finanziare gli investimenti pubblici e, in particolare, i progetti infrastrutturali, con effetti positivi sul tasso di crescita della produttività nel suo complesso. Il risanamento dei conti pubblici non può avvenire a scapito di una riduzione degli investimenti in infrastrutture vitali per l'economia del paese, che penalizzerebbe le prospettive di crescita dell'economia e offrirebbe quindi un palliativo solo temporaneo agli equilibri di bilancio. A tale obiettivo risponde l'individuazione di risorse aggiuntive per gli investimenti ferroviari e stradali sia nei provvedimenti dello scorso luglio sia nella manovra finanziaria.

Altrettanto rilevanti sono gli investimenti in infrastrutture immateriali e in capitale umano che, nell'economia della conoscenza, costituiscono una condizione essenziale per una crescita sostenuta della produttività. Tali investimenti si collocano in tutte le economie a livelli insoddisfacenti, nella misura in cui generano significative esternalità positive, che si riverberano su tutta l'economia e non solo quindi sulle imprese che hanno sostenuto tale spesa. Il problema è particolarmente pronunciato in un sistema industriale come quello italiano, fortemente sbilanciato verso le imprese di più piccola taglia e meno in grado quindi di catturare gli effetti 'esterni' degli investimenti in ricerca e formazione. La manovra finanziaria definisce quindi ulteriori interventi diretti (cfr. riquadro) ad agevolare le attività con forti esternalità positive, quali gli investimenti in ricerca e sviluppo e la creazione di reti d'impresa. Essa si propone allo stesso tempo di alleviare i vincoli che, dal lato del mercato finanziario, penalizzano le imprese minori e scoraggiano gli investimenti innovativi. Viene creato a tal fine un fondo per la finanza d'impresa.

La capacità dell'economia italiana di indirizzarsi progressivamente verso settori a più alta tecnologia è funzione dell'offerta di capitale umano e della sua qualità. Svolgono un ruolo cruciale in tale contesto le politiche di riforma del sistema universitario in senso meritocratico e la sua capacità di aprirsi a nuove leve di ricercatori. In tale direzione si muove la manovra di bilancio, attraverso il rafforzamento dei fondi destinati alla ricerca industriale e a quella di base, al provvedimento di parziale sblocco delle assunzioni a tempo indeterminato e la definizione di un piano nazionale di assunzione dei ricercatori.

La qualità dell'ambiente costituisce risorsa materiale e immateriale allo stesso tempo, fattore cruciale nell'assicurare la sostenibilità del processo di sviluppo. Viene in tale ottica rafforzato il fondo per la difesa del suolo e la tutela ambientale; creato un fondo per lo sviluppo sostenibile; istituito un fondo rotativo per l'attuazione del protocollo di Kyoto.

Politiche per la Competitività e lo Sviluppo

Il d.d.l. "Innovazione Industriale", di recente approvato dal Governo, mira a incidere sia sulle condizioni di contesto attraverso misure di supporto alla competitività del sistema, sia con misure dirette alle imprese recuperando il ruolo della politica industriale nell'ambito delle più generali politiche di sviluppo.